

PAOLO TROVATO

***Sulla genealogia e la cronologia di alcuni testi di età crociata.  
Rorgo Fretellus e dintorni (l'alte Compendium, Eugesippus, l'Innominatus VI o pseudo-Beda,  
la Descriptio locorum circa Hierusalem adiacentium)***

Le premier volume des textes français, que la Société de l'Orient Latin publie aujourd'hui était peut-être [...] celui dont la préparation offrait le plus de difficultés [...]. J'ai déjà exposé dans mon *Rapport de 1877*, combien il était embarrassant, dans la plupart de cas, de fixer une date à peu près exacte à la rédaction de texte anonymes, reproduisant presque toujours dans le même ordre la description de lieux dont l'aspect extérieur, aussi bien que les traditions, ont toujours revêtu, depuis le Moyen-Âge jusqu'à nos jours, ce caractère immuable [...].

Il conte Riant, *Preface* a Michelant-Raynaud (1882, ix).

## **1. Premessa**

La grande stagione del culto dei documenti positivi, dal secondo Ottocento ai primi decenni del secolo scorso, ci ha lasciato in eredità, anche riguardo alle guide e ai resoconti di pellegrinaggio nel Vicino Oriente, un gran numero di edizioni più o meno affidabili, sulle quali ancor oggi fondiamo le nostre ricerche. In epoca affatto diversa, cioè nel 1983, il p. Sabino De Sandoli ha riunito, con il titolo *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum* (in sigla: IHC), alcune decine di testi crociati in latino o in francese relativi ai luoghi santi di Gerusalemme o, più in generale, “siriani”, riproducendo, per lo più integralmente, le diverse edizioni disponibili<sup>1</sup>.

Se la benemerita impresa di De Sandoli consente di confrontare comodamente testi di difficile reperibilità, il rovescio della medaglia è che, schiacciato dalla mole dell'opera, il curatore non ha avuto modo di approfondire o aggiornare adeguatamente le ipotesi di datazione e attribuzione riportate nei suoi “cappelli” introduttivi, né di perfezionare le relative traduzioni a fronte e, almeno in qualche caso, nemmeno di ricollazionare le bozze di stampa con le edizioni sei-, sette-, otto- e novecentesche dalle quali i testi sono ricavati<sup>2</sup>.

Non occorre dire che, in questi come in altri testi di riuso (itinerari, ma anche enciclopedie, ricettari, commenti a testi canonici etc.), i confini tra recupero parassitario del già scritto da altri e innovazione o aggiornamento da parte di copisti-compileri sono spesso molto sfumati e possono rendere davvero complicato ogni tentativo di analisi stratigrafica e persino di datazione dei testi.

Chi scorra qualche decina di itinerari crociati è colpito, innanzi tutto, da un'impressione di scarsa originalità. Condizionati dalla sacralità dei Luoghi Santi tutti, almeno in apparenza, ripetono

---

<sup>1</sup> IHC, in 4 voll. (i tagli sono riservati di regola, come era inevitabile, alle grandi compilazioni storiche: Guglielmo di Tiro, i suoi rifacimenti francesi etc.).

<sup>2</sup> Un nutrito elenco di refusi relativi a un solo testo si trova per es. in ROMANINI-SALETTI (2012, 90 n. 2).

tutto. In realtà, la Storia (vittorie, sconfitte, costruzioni, demolizioni, abbandoni definitivi di singoli luoghi o interi percorsi diventati inaccessibili) non manca di riflettersi in questi testi, dove però gli aggiornamenti si confondono e si sommano con la tanto più banale presenza degli errori di trascrizione (merce usuale, inevitabile, in ogni tradizione manoscritta). Tutti i testi oppongono la coerenza ossia la “verità” parziale, anche se storicamente documentata, delle diverse testimonianze alla diversa coerenza e verità dell’autore<sup>3</sup>: ora negata, ora più o meno felicemente ripristinata, ora parzialmente compensata ad opera dei copisti, e attingibile solo congetturalmente, vale a dire ricorrendo a ipotesi di lavoro (una procedura, è bene ricordarlo, tipicamente scientifica, purché le ipotesi siano ben argomentate e governate dal principio d’economia).

Ogni volta che ci sia più di un testimone, ma soprattutto in casi come questi, tanto il superbo, ma a tratti fragile, ricostruzionismo paleontologico dei padri fondatori della filologia romana (Gaston Paris e compagni) quanto l’aderenza acritica e svogliata a un testimone solo, pur se nobilitata dal gran nome di Joseph Bédier, appaiono ormai forme specularmente inadeguate, inaccettabili di fondamentalismo filologico<sup>4</sup>. Tuttavia, il rifiuto di mettere a valore la *varia lectio*, di risalire, per quanto possibile, dalla verità parziale di ciascun testimone alla verità complessiva, più sfuggente ma tanto più istruttiva, di quel che ci resta del processo di trasmissione sembra, almeno a mio giudizio, una colpa più grave perché, antiscientificamente, rinuncia in partenza a tener conto di una parte dei dati disponibili per avvicinarci alla soluzione.

## **2. Rorgo Fretellus, la versione C-R, l’Innominatus VI, la *Descriptio locorum circa Hierusalem adiacentium*, l’*alte Compendium*, Eugesippus**

Anche la piccola costellazione di trattatelli elencata nel titolo di questo saggio e, di nuovo, di questo paragrafo rientra a pieno titolo tra i testi che si riprendono l’un l’altro e a volte si sovrappongono totalmente in modo, sembrerebbe, non razionalizzabile. Per cercare di districare il groviglio, presento, per cominciare, in modo essenziale i testi sui quali verterà la discussione: già accostati, ma con esiti spesso divergenti, dai nostri predecessori (De Vogüé, Neumann etc.).

A’) Cominciamo dal testo più noto e fin qui meglio studiato, il *De locis sanctis* sottoscritto da un chierico attivo in Palestina nel XII secolo, Rorgo Fretellus di Nazareth. Il trattatello (inc.: *Vertam eya stilum meum, sumens initium a Chebron que est Hebron. Hebron metropolis olim Phylistinorum*

---

<sup>3</sup> Alla “doppia verità” dei manoscritti medioevali è dedicato un celebre saggio di d’Arco Silvio Avalle e si intitola una sua raccolta postuma di studi, AVALLE (2002).

<sup>4</sup> Oltre a rinviare al saggio recente di LEONARDI (2011), mi permetto di citare i seguenti lavori, che toccano diversi aspetti della contrapposizione tra cosiddetti bédieriani e (neo)lachmanniani: GUIDI-TROVATO (2004), TROVATO (2005 e in c. di s.) .

*et habitaculum Gygantum...*; expl.: ...*ut pius athleta sub incomparabili merore sepultus*) è stato edito nel 1980 da Petrus Cornelis Boeren<sup>5</sup>.

A'') Come vedremo, sulla scia degli studiosi dell'Ottocento, Boeren ritiene Fretellus responsabile anche di una diversa redazione del suo trattato, assegnata congetturalmente al 1148 ca., sulla quale occorrerà ritornare: «la version-comte-R.». Questa redazione (d'ora in avanti anche: C-R) si distingue facilmente dal testo originario perché abbrevia, tra l'altro, il cap. 75 e si chiude con l'identificazione, alquanto discutibile, *Ipse Herodes turris que Iherosolimam supereminet, que et turris David dicitur, Iosepho testante, fabricavit eamque Antoniam vocavit*<sup>6</sup>.

B) Passo alla cosiddetta *Descriptio locorum circa Hierusalem adiacentium*. Basandomi su quanto suggeriscono, oltre alle intitolazioni originarie, le differenze di stile e la ripetizione dei contenuti, ritengo che l'edizione ottocentesca del marchese De Vogüé abbia per così dire ufficializzato un evento casuale, ma non infrequente negli *scriptoria*, cioè la giustapposizione di due diverse opere (nella fattispecie, ascrivibili entrambe alla prima metà del XII secolo) realizzatasi in qualche copia perduta a monte della tradizione nota<sup>7</sup>.

Il primo testo è un essenziale itinerario dei luoghi santi redatto nel modesto latino tipico delle guide (inc.: *Ierusalem civitas sita est in montana Iudee in provincia Palestine et habet quatuor introitus...*; expl.: ...*Mons que [corrigere: Mons Qu[aranten]e] ubi Dms ieiunavit XL diebus et XL noctibus, longe est a Ierico quasi tribus miliaris*)<sup>8</sup>. A scanso di equivoci quest'itinerario – che non sembra posteriore agli anni '30 del XII secolo (la chiesa del Sepolcro non è ancora stata ampliata a includere il Calvario, la grande chiesa del Sion e la chiesa di santo Stefano sono ancora intatte etc.) – deve essere ribattezzato.

Propongo di riservare per questa guida, che non rientra tra i testi che intendiamo ristudiare, il cartellino Anonymus Vogüé (ca. 1130) e di chiamare invece con il titolo *Descriptio locorum circa Hierusalem adiacentium* (o anche *Descriptio*) il secondo testo, che fa parte del gruppetto qui sotto esame (capp. 7-74 dell'ed. Boeren; inc.: *Ebron metropolis Philistinorum a tempore post diluvium usque ad adventum filiorum Israhel: mansio Gygantum...*; expl.: ...*Cui successit in Syon cui ei successerat Edesse: Balduinus de Burgo, vir sapiens et magni valoris; post hunc venerabilis Fulco Tertius comes Andegavensis et Cenomannorum*)<sup>9</sup>.

---

<sup>5</sup> BOEREN (1980, 6-44).

<sup>6</sup> Ivi, p. 62.

<sup>7</sup> Boeren avverte di aver collazionato il testo della *Descriptio*, fissato da De Vogüé su testimoni a suo dire tardi, con «deux manuscrits du XII<sup>e</sup> siècle: le ms. 9826 de Bruxelles et le ms. 5129 de la Bibliothèque Nationale à Paris. La collation, faite sur des photocopies, n'a révélé aucun écart d'importance» (ivi, p. 3 nota). Ma il ms. 5129 è il testo base di DE VOGÜÉ (1860, che lo cita a p. 408).

<sup>8</sup> DE VOGÜÉ (1860, 412-4) IHC (vol. II, 73-8).

<sup>9</sup> DE VOGÜÉ (1860, 414-33); IHC (vol. II, 78-115).

C) Il cosiddetto Innominatus VI o pseudo-Beda (d'ora in avanti anche: Inn. VI) è uno dei tanti testi adespoti pubblicati dall'infaticabile Wilhelm Anton Neumann, che ne ha confrontato 7 manoscritti<sup>10</sup>. Anche questo testo, pure sprovvisto di dedicatoria, coincide fino alla fine, cioè ai luoghi del Sion, con quello di Fretello (capp. 7-62 dell'ed. Boeren; inc.: *Sumamus inicium a Chebron que est Ebron metropolis olim Philistinorum...*; expl., con anacronistica attribuzione a Beda, ...*Monte Syon cenavit cum apostolis suis Iesus. Explicit Beda de descriptione terre sancte*)<sup>11</sup>.

D) *L'alte Compendium* è un testo la cui esistenza non è documentata: una sorta di modello ideale o di archetipo (nel senso della filologia ricostruttiva) alla base, secondo Tobler e altri studiosi dell'Ottocento, degli *itineraria* dell'Anonimus Vogüé, di Fretello, di Johannes Wirziburgensis, di Philippus e di Odorico da Pordenone, o meglio dello ps.-Odorico da Pordenone<sup>12</sup>.

E) Infine, secondo quanto si ricava dalla prima edizione, curata da Leone Allacci nel 1653, Eugesippus sarebbe l'autore di un *Tractatus de distantis locorum Terrae Sanctae*, compilato nel 1040 (*Tractatus de distantis locorum Terrae Sanctae, quem compilavit Eugesippus Anno Domini MXL*). Il testo corrisponde ai capp. 7-75 dell'ed. Boeren (inc.: *Vertamus eia stylum nostrum, sumentes initium a Chebron, quae est Hebron. Hebron olim metropolis Philistinorum et habitaculum gigantum...*; expl.: *...quae et turris David dicitur, Josepho attestante, fabricavit eamque Antoniam vocavit*).

Fornisco ora qualche altro dato, utile per una prima caratterizzazione e una almeno sommaria datazione dei testi:

A', A'') Tra i tanti itinerari di epoca crociata quello di Fretello – che è datato circa 1148 da Reinhold Röhrich e 1130-1148 da De Sandoli – è uno dei più letti e imitati (più di un centinaio di manoscritti, per lo più del XIII, XIV e XV secolo, riconducibili, fondamentalmente a due redazioni). Come vedremo, il trattato deve essere posteriore alla conquista di Tiro (1124) e alla morte del patriarca Warmundus (1128), esplicitamente ricordate.

Sulla base di documenti pubblicati già nell'Ottocento e redatti tra il 1119 e il 1154-1157, sappiamo che Fretello sottoscrive diplomi di Jocelin de Courtenay, principe di Galilea, e del suo successore Guillaume I de Bures in qualità di *Galileae cancellarius* e *cancellarius Tyberiadis* e testimonia, come *cappellanus Nazarenae ecclesiae*, in un atto di poco successivo di Bernardo vescovo di Nazareth (1121). Inoltre, a ridosso del 1138, dedica il suo trattato a Enrico Sdyck (Jindřich Zdík), vescovo di Olmütz in Boemia dal 1126 alla morte (1150) che aveva soggiornato per un anno (1137-1138) presso i canonici del Santo Sepolcro. (Ricavo tutti i dati che precedono,

---

<sup>10</sup> NEUMANN (1868); IHC (vol. III, 45-75).

<sup>11</sup> In uno dei 7 manoscritti del cosiddetto Innominatus VI, ora a Münster, l'*incipit* non è il semplificato *Sumamus inicium...* degli altri 5, ma coincide con quello della tradizione più antica di Fretellus, *Vertam eia stylum meum, sumens initium a Chebron...*: BOEREN (1980, 4 nota; 4, 9 nota).

<sup>12</sup> Sullo ps.-Odorico, almeno SALETTI (2011-2012, 369-72).

selezionando quel che mi sembra più sicuro, dallo studio e dall'edizione, benemeriti, ma non impeccabili, di Boeren<sup>13</sup>).

Scritto in decenni nei quali il regno crociato vede consolidarsi le sue istituzioni, biblioteche comprese (significativo quel che resta del catalogo coevo della biblioteca capitolare di Nazareth)<sup>14</sup>, l'itinerario-trattato di Fretello è, fin dall'inizio, retoricamente molto sostenuto (metafore, ellissi, iperbati e altre bellurie retoriche e stilistiche: *Vertam eya stilum meum... , patrem nostrum plasmavit Adam et inspiravit...*) e caratteristicamente saturo di cultura patristica latina, e specialmente di testi di san Girolamo, da cui il nostro autore mutua tra l'altro la descrizione delle 42 stazioni degli Ebrei nel deserto<sup>15</sup>.

Per attenuare se non per fugare sospetti di plagio o riuso, in generale ragionevolissimi per testi di questo tipo, è bene sottolineare che le stesse caratteristiche stilistiche e retoriche si ritrovano, concentrate, nella dedicatoria del trattatello allo Sdyck, che, dopo l'intitolazione *Reverendissimo patri et domino H. dei gracia Olomacensium antistiti R. Fretellus...*, inizia: *Quoniam corrigendi causa, immo examinandi si quid expiandum notari posset in te, quasi de Egypto ad terram promissionis, quasi de Babylone ad Ierusalem, peregrinari non expavisti...*

B) La *Descriptio locorum circa Hierusalem adiacentium* ripropone, per lo più parola per parola, il sorvegliato testo di Fretello, però con tagli e interpolazioni e senza la dedicatoria. Il suo primo editore, De Vogüé, ne fissò la stesura al 1130<sup>16</sup>.

Anche a non tener conto degli ultimi capoversi – i panegirici dei due re Balduino (1100-1118, 1118-1231), che, come «dans la plupart des manuscrits complets de Fretellus» (mi servo delle parole di Boeren), seguono quello di Goffredo di Buglione<sup>17</sup>, e il riferimento a re Folco (1131-1143), – la *Descriptio* (al pari della redazione 1137-1138 di Fretello, della redazione C-R, dell'Innominatus VI, di Eugesippo) non può essere anteriore alla conquista di Tiro (1124), né alla

<sup>13</sup> BOEREN (1980): VIII-X (per i documenti), XIV-XVII (per la figura di sant'Enrico Sdyck), XXII-XXIII (per la cultura patristica di Fretello). I progressi, qui sintetizzati, rispetto all'erudizione ottocentesca risultano dal confronto con RÖHRICHT (1890, 33-5, nr. 83).

<sup>14</sup> BEDDIE (1933).

<sup>15</sup> Tra le verosimili "fonti" di Fretello, anche il recentissimo *Liber ad milites templi de laude novae militiae*, che Riccardo di Chiaravalle aveva inviato al fondatore dei Templari Ugo di Payns (*de Paganis*) tra il 1128 e il 1131, dal quale, fin dalle prime righe (*Novum militiae genus ortum nuper auditur in terris, et in illa regione, quam olim in carne praesens visitavit Oriens ex alto...*), Fretello mutua accese metafore e *iuncturae* non banali (per es., *Christum qui est verus Oriens*). Anche se le singole tessere discendono da "fonti" diffusissime, il passo che segue di Bernardo (*Bethleem domum panis, in qua primum is qui de caelo descenderat, pariente Virgine, panis vivus apparuit. Monstratur piis ibidem iumentis praesepe, et in praesepe fenum de prato virginali, quo vel si cognoscat bos possessorem suum et asinus praesepe Domini sui*) sembra soggiacere per es. a Fretellus, c. 46, p. 29 (*Bethleem domus panis interpretatur ... In Bethleem iuxta locum nativitatis praesepe ... Unde propheta: Cognovit bos possessorem suum et asinus praesepe Domini sui; tondi miei*).

<sup>16</sup> DE VOGÜÉ (1860, 409).

<sup>17</sup> BOEREN (1980, 46). Anche l'epitaffio di Goffredo, *Francorum gentis Syon loca sacra petentis*, che è del tutto differente dai versi realmente incisi sulla tomba del re (*Hic iacet inclytus dux Godfridus de Bouillon*), è ignoto alla tradizione più antica di Fretello, all'Inn. VI e ad altri filoni della tradizione, e si presenta dunque come l'ennesima innovazione comune a D2, a Vat e alla *Descriptio*, nella quale ultima peraltro il verso iniziale (lasciato in bianco per essere rubricato?) è assente: BOEREN (1980, 45s.).

morte del patriarca Warmundus (1128), ricordate nella frase: *Tyrum beate memorie Patriarca Warmundus, Domin[i] preeunte gratia, diebus nostris terra marique Veneticorum auxilio viriliter obsedit et coepit*<sup>18</sup>.

A differenza di De Vogüé e poi di De Sandoli che assegnano la coppia Anonimus Vogüé e *Descriptio* al 1130, Reinhold Röhrich li data congiuntamente «c. 1150»<sup>19</sup>.

C) La discussione di Neumann sulla cronologia di Innominatus VI è ricchissima di dati e di osservazioni, anche se viziata (come tutti gli interventi ottocenteschi su questi testi) da un'ancora parziale conoscenza della tradizione di Fretello, che avrebbe scritto tra il 1143 e il 1151 due redazioni e una triplice dedicatoria del suo testo, ed è complicata dalla fortunata ipotesi di Tobler di un ur-testo, datato «vor 1151», attivo su Fretello come sulla *Descriptio* e su Inn. VI, su Johannes Wirzburgensis come su Theodericus: cioè l'*alte Compendium*, che, ancora secondo Röhrich, Fretello avrebbe ampliato qua e là.

In questo caleidoscopico mulinare di testi e pre-testi di epoche diverse, Inn. VI sarebbe per Neumann contemporaneo della *Descriptio*, datata «zwischen 1151 und 1157», perché a sua volta avrebbe fatto uso del compendio *ante* 1551<sup>20</sup>. De Sandoli desume invece da Röhrich la data «verso il 1148», e aggiunge che l'Innominato avrebbe «rifatto, copiato e sunteggiato ciò che scrisse l'Anonimo del 1130 [*scil.* la *Descriptio*] dal capitolo III al XI»<sup>21</sup>.

D) Nonostante la sua natura puramente ideale, o virtuale, l'*alte Compendium* è registrato nella *Bibliotheca geographica Palestinae* del Röhrich, da cui riporto le prime righe del relativo lemma:

1128-1151. *Compendium*, d. h. die ideale Vorlage, welche erst durch die Kritik aus den älteren Beschreibungen des heil. Landes und der heil. Orte (wie dem Anonymus De Vogüé, aus Fretellus, Johannes v. Würzburg, Philippus und Odoricus) auszuscheiden und zu construiren ist, von diesen aber in Wahrheit benutzt wurde [...]<sup>22</sup>.

E) Al contrario, verosimilmente a causa degli anacronismi del testo, Röhrich, che intitola un unico lemma a Eugesippo-Fretello («c. 1148. Eugesippus-Fretellus»), non sembra dare credito all'eventualità di un Eugesippo del 1040, utilizzato o plagiato da Fretello<sup>23</sup>. Ad ogni modo, il

---

<sup>18</sup> DE VOGÜÉ (1860, 432); IHC (vol. II, 110). Inn. VI e Fretello, ed. BOEREN (1980, 19, cap. 26), presentano in questo luogo un'unica variante di rilievo: tempore Francorum *terra marique* anziché *diebus nostris terra marique*. Se, come mi sembra probabile, *tempore Francorum* è la lezione originaria (l'uso di *Franci*, nel senso, grosso modo, di 'crociati', trova ampio riscontro nel trattato di Fretello), la variante *diebus nostris* dipenderà forse dal fatto che, da tempo, i regnanti non discendevano più dalla famiglia Boulogne-Ardenne, estinta, ma erano espressione dell'*élite* della seconda o terza generazione crociata. Ma l'innovazione *diebus nostris* potrebbe significare anche che, a giudizio del compendiatore-rimaneggiatore cui risale la *Descriptio*, la conquista dei luoghi santi non fu merito dei soli crociati francesi. Emblematici, in questo senso, vari commenti stizziti del tedesco Johannes Wirzburgensis di fronte a quelli che gli sembrano eccessi di gallocentrismo.

<sup>19</sup> RÖHRICH (1890, 35s., nr. 86).

<sup>20</sup> NEUMANN (1868, 404).

<sup>21</sup> RÖHRICH (1890, 35, nr. 84); De Sandoli, in ICH (vol. III, 45).

<sup>22</sup> RÖHRICH (1890, 32s., nr. 78).

<sup>23</sup> Ivi, pp. 33-5, nr. 83.

trattato attribuito a Eugesippo così come lo leggiamo nell'ed. Allacci e nelle ristampe sei- sette- e ottocentesche coincide, salvo varianti trascurabili, con la redazione C-R di Fretellus: non può quindi essere anteriore alla conquista di Tiro (1124), né alla morte di Warmundus (1128).

Come cercherò di argomentare, ritengo che i testi A''-E dipendano tutti dal trattato di Fretello del 1137-1138. Ciò non è senza conseguenze per la presunta "fonte" perduta del 1128-1151, cioè l'*alte Compendium*. L'ipotesi ricostruttiva di Tobler, che colmava opportunamente le distanze tra le copie tarde di Fretello allora a stampa (appartenenti alla cosiddetta redazione C-R) e gli altri testi appena citati, è un'applicazione, per i tempi eccellente, del metodo genealogico o degli errori comuni (*die Kritik* per antonomasia). Si tratta infatti, a ben guardare, di una delle tante congetture felici che hanno trovato conferma in acquisizioni posteriori. Ma la riscoperta e ricostruzione testuale della redazione originaria del testo di Fretello, particolarmente coerente e corretta, e la sua retrodatazione al 1137-1138 (cioè giusto al centro della forbice 1128-1151 ipotizzata nell'Ottocento dai nostri bravi predecessori) rendono assolutamente antieconomico continuare a cercare una "fonte" a monte del testo dedicato da Fretello al vescovo di Olmutz.

Per contro, i rapporti tra Fretello, C-R, Inn. VI, la *Descriptio*, Eugesippo esigono un supplemento d'indagine. Poiché Fretello sarà, fatalmente, al centro di questo esercizio di filologia attributiva, è necessario riesaminare con attenzione l'unico studio d'insieme sull'argomento, cioè la monografia di Boeren, sottotitolata opportunamente *Histoire et édition du texte*.

### 3. Lo studio di Boeren su Fretello. Problemi aperti

Recensito positivamente da storici importanti come Jean Richard e Jonathan Riley-Smith,<sup>24</sup> il lavoro di Boeren (1909-1994) – noto in precedenza soprattutto come bibliotecario e autore di cataloghi di manoscritti - è stato valutato molto severamente, per la parte testuale, da un filologo esperto come Robert B.C. Huygens, che ha osservato:

In spite of Boeren's great learning as a Church historian, he had been ill-advised to undertake the publication of this particular work: being neither a philologist nor a specialist on the Crusades or on the history and topography of the Crusader States, he was singularly ill-equipped for the task [...]. The whole edition is amateurish – but it is the only one available<sup>25</sup>.

In effetti, tra i maggiori meriti del lavoro di Boeren, è quello di aver ricostruito, sia pure sulla base di 6 testimoni su oltre 100 (i *mss. D*, con le varianti *D2*, *L*, *M* e *Vat*, l'Inn. VI e la *Descriptio*)<sup>26</sup>, un testo ragionevolmente vicino a quello composto da Fretello nel o attorno al 1138 e di aver

<sup>24</sup> RICHARD (1981); RILEY-SMITH (1981).

<sup>25</sup> HUYGENS (1994, 18).

<sup>26</sup> *D* è conservato a Douai (e la sigla *D2* individua le interpolazioni di una mano più tarda, attiva tra il 1162 e il 1173). *L* (gravemente mutilo) è alla British Library. *M* e *Vat* (ca. 1180) si trovano rispettivamente a Montpellier e alla Biblioteca Vaticana (BOEREN, 1980, 2s.).

collocato le sue congetture sull'attività di Fretello e le vicende redazionali del trattato entro coordinate cronologiche e geografiche compatibili con i documenti noti.

Uno tra i limiti più gravi, per contro, è che i diversi capitoli del volume sembrano essere stati stesi a blocchi, senza che una revisione finale potesse ridurne le ripetizioni e armonizzarne le tesi, a volte insanabilmente in conflitto.

Per limitarci a due punti di grande importanza: primo, nelle pagine che precedono l'edizione, Boeren osserva che già in taluni mss. della redazione più antica di Fretello si insinuano varianti ricavate dalla *Descriptio*, che lo studioso ritiene, come Röhricht, composta verso il 1150:

La recension de Vat. n'a pas la haute valeur que Dom Dudik lui a attribuée en 1855. Pas moins de 41 éléments étendus de cette recension ne sont que des interpolations, empruntées au traité anonyme *Descriptio locorum adiacentium* qui a été composé vers 1150 (p. 3).

Nell'apparato si conferma che le interpolazioni di *D2* e *Vat* sono modellate sul «traité anonyme *Descriptio locorum circa Hierusalem adiacentium*» (così a pp. 9, 11, 13, 15, 16, 17 etc.). E la direzione *Descriptio locorum circa Hierusalem adiacentium* > copisti di *D2* e *Vat* è ribadita anche a proposito dell'epitaffio «purement littéraire» di Goffredo di Buglione (presente solo in *D2 Vat* e nella *Descriptio locorum*) e dei panegirici di Baldovino I (1100-1118) e Baldovino II (1118-1131):

Elle [*scil.* l'épithape] apparaît pour la première fois dans le traité anonyme *Descriptio locorum circa Hierusalem adiacentium*, qui a été composé vers 1150 (p. 45).

Les textes de ces deux chapitres est étroitement apparenté à celui des derniers chapitres de la *Descriptio* qui date de 1150 environ et que les copistes de Fretellus ont par endroits plagiée (p. 46).

Per contro, con un repentino capovolgimento di fronte, il “cappello” introduttivo al capitolo *Le catalogue des 42 stations* recita:

Le catalogue des 42 stations des Hébreux dans le désert est un élément spécifique de la version dédiée à Henry Sdyck [*scil.* il testo originario di Fretello] dont il constitue les chapitres 12 à 22. Il a passé dans l'Innominatus VI qui en est un extrait, et dans l'anonyme *Descriptio locorum circa Hierusalem adiacentium*, qui en est une adaptation développée (p. 55).

E la ricostruzione appena riferita è riproposta anche nell'introduzione al volume:

La version-Henry-Sdyck de 1137 [*corrige:* 1137-1138?] est représentée par neuf manuscrits provenant principalement de l'aire d'expansion des Prémontrés du XIIe siècle [...]. Vers 1150, peut-être avant 1148 déjà, un *auteur anonyme* en a fait paraître une rédaction considérablement augmentée et adaptée au goût du public [*scil.* la sequenza Anonymus Vogüé (c. 1030)-*Descriptio*, discussa qui nel § 2]. Un autre auteur anonyme [*scil.* Innominatus VI] s'y est pris d'une façon contraire, en ne publiant qu'un extrait abrégé (pp. XXVIII-XXIX; corsivi miei).

Un secondo, non meno drastico cambiamento di prospettiva sembra riguardare l'autore o gli autori della prima e della seconda redazione. A pp. 56, 57, 58, 59 Boeren distingue prudentemente tra l'autore della cosiddetta redazione-Henry-Sdyck, sicuramente originaria («l'auteur de la version-

Henry-Sdyck»), che io mi limiterò a chiamare Fretello, e l'autore (o il copista-rifacitore?) cui risale la cosiddetta redazione-comte R. Si vedano per es. i passi che seguono:

*Fretellus, l'auteur de la version-Henri-Sdick, a puisé directement dans l'oeuvre de saint Jérôme [...]. Il est impossible d'établir auquel d'eux [scil. Eusèbe, Jean Climaque etc.] l'auteur de la version-comte-R. s'est fait tributaire (p. 56. Corsivi miei).*

*L'auteur de la version-comte-R. a quasi-totalement supprimé la description d'Antioche que portait son modèle [scil. Fretellus] (p. 57. Corsivi miei).*

Tuttavia, nelle pagine seguenti l'editore scrive che Fretello è autore anche della redazione C-R:

*Dans la version-comte-R., composée vers 1148 au plus tôt, Fretellus se montre toujours adhérent à la tradition du prétoire sur le Mont Sion (p. 61).*

*Dans la deuxième version de son opuscule Fretellus a voulu proposer en modèle l'abbe-comte Raymond IV de Toulouse, qui avait été le rival intraitable de Godefroid de Bouillon (p. 63).*

*Mais il est dans l'ordre de la logique autant que du contexte que l'autographe perdu de Fretellus [scil. C-R] ne peut avoir eu qu'un seule destinataire: le comte R., et que ce comte R. ne peut être que le comte Raymond (p. 65).*

E a p. 72 ribadisce:

*Fretellus, l'auteur de la dédicace [scil. di C-R.], relève les particularités suivantes: son jeune destinataire, Raymond de Toulouse [recte: Rodrico o R.], est venu des lointaines Espagnes pour faire le pèlerinage de Terre Sainte; une fois arrivé à Jérusalem, il s'y est installé dans la Maison des Templiers...*

Anche l'introduzione dello studioso (pp. VII, XIX, XXI...) dà per scontato che Fretello sia autore delle due redazioni.

Ma a quale delle ricostruzioni di Boeren dovremo credere? La *Descriptio* è una "fonte" o un rimaneggiamento di Fretello? La redazione C-R è di Fretello o di un anonimo revisore?

#### **4. Rapporti tra Fretello, l'Innominatus VI, la *Descriptio***

Pur non avendo riesaminato a fondo la tradizione di Fretello (con l'eccezione del ms. di Cambrai, che servirà più sotto, mi sono limitato a lavorare a campione, collazionando solo testimoni a stampa comodamente accessibili, e a incrociare i miei dati con l'apparato di Boeren),<sup>27</sup> mi pare che si possa subito escludere che l'Innominatus VI e la *Descriptio* siano indipendenti dal trattato di Fretello e a lui anteriori. Premetto un paio di osservazioni di portata generale, che mi sono servite di bussola nel corso di questa navigazione.

---

<sup>27</sup> Oltre alla *Descriptio* e a Inn. VI, mi sono servito, per il testo della redazione C-R, della *Patrologia Latina*, per Eugesippus, della *Patrologia Graeca*.

Primo. A parità di condizioni, il fatto che un testo molto fortunato, assegnato dalla tradizione medioevale a un autore colto, ma non famosissimo (per es., il *cancellarius* e *cappellanus* Fretellus, che non è Beda né Dante), sia ripreso e compendiato da uno o più copisti-rifacitori è più probabile del contrario, cioè che l'autore colto e fortunato, ma non proprio celebre, abbia attinto la maggior parte del suo lavoro da un testo adespoto di tradizione esigua o che il testo adespoto gli sia stato attribuito, indebitamente, dai copisti.

Secondo. Nel caso di un testo attribuito ad autori diversi (nel nostro caso: Beda, Fretello, l'autore della *Descriptio*...), ha più probabilità di essere più "vicino" all'origine della tradizione il testo più ricco di lezioni buone, ovvero almeno apparentemente genuine (cioè non manifestamente erronee).

Ora, lezioni buone di Fretello nell'accezione appena precisata trovano conferma sia in Inn. VI sia nella *Descriptio*, mentre, se ho visto bene, né la *Descriptio* né Inn. VI recano nella parte comune a Fretello lezioni poziori o almeno equivalenti a quelle del testo del 1137-1138: eccezion fatta, si capisce, per le parti (nuove?) comuni a *D2 Vat Descriptio*.

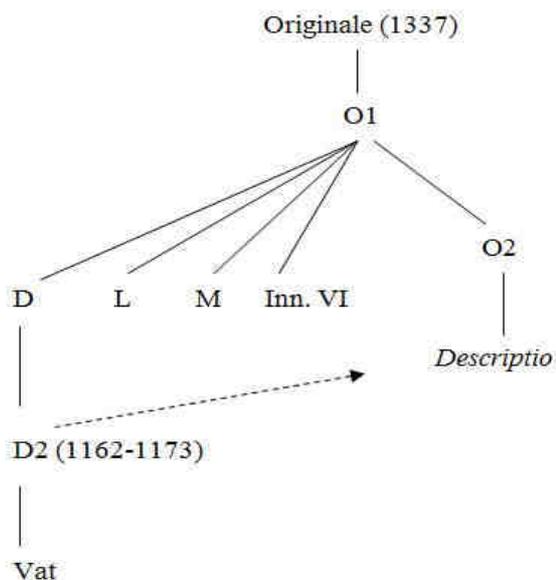
L'apparato di Boeren rileva infatti che mentre l'Inn. VI conferma di solito la lezione più antica recata dai testimoni *L M*, la *Descriptio* condivide una serie di aggiornamenti con due mss. sicuramente della seconda metà del XII secolo, *D2* (ovvero *D* con le revisioni) e *Vat*, i quali due sono ancor più strettamente imparentati tra loro. *Vat* (fine del XII sec.) sembra *descriptus* di *D*, di cui incorpora anche le glosse e le lezioni marginali o su rasura *D2*<sup>28</sup>. Si noti che *D2*, che dispone di una nuova fonte, affine alla *Descriptio* ma più genuina, è databile per evidenza interna al regno di Amalrico I (1162-1173). Alla fine di *D* si legge infatti: ...*Amalricus comes Joppitanus regnum obtinuit*, ma la mano *D2*, aggiunge: *et adhuc tenet Dei gubernante gratia*<sup>29</sup>.

Sulla base dei pochi luoghi disponibili, la tradizione più antica di Fretello è dunque raffigurabile graficamente in due modi: se si ritiene che le varianti che *D Vat* condividono con la *Descriptio* risalgano all'autore, si dovrà ipotizzare un "originale in movimento":

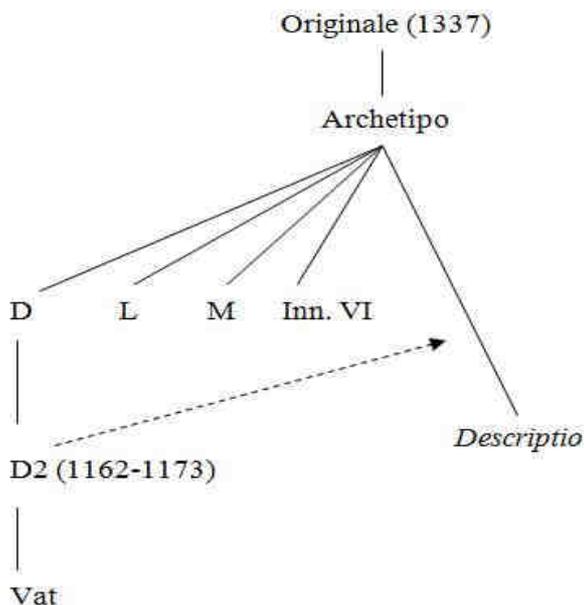
---

<sup>28</sup> Per gli errori congiuntivi *D Vat* basterà scorrere l'apparato di Boeren. Mi limito a citare, p. 6, cap. 2, *Philistiim et Chanaam eiecit sanctus Israel* (lezione buona: *secundus*; il *secundus Israel* è ovviamente Goffredo di Buglione), e 15, cap. 18, *nuntius sive accensio* (lezione buona: *accinctio*; la *Descriptio* legge *acuitio*, paleograficamente prossima a *accinctio*). Per le innovazioni congiuntive *D Vat Descriptio*, ricorderò solo il loro accenno, ragionevolmente posteriore al 1129, e però assente nell'originario testo di Fretellus, al nuovo *status* dei Templari: *Infra situm Templi novorum mansio militum custodientium Ierusalem*: BOEREN (1980, 33, cap. 54, var. c); DE VOGÜÉ (1860, 426s. = IHC vol. II, 102). «It was only in 1129 that the Templars became a *nova militia*»: BURGTORF (2008, 36).

<sup>29</sup> BOEREN (1980, 2s.). Non riesco a datare, se non in termini larghi, cioè *ante* 1187, il ritrovamento a Ramatha e la traslazione a Betlemme del corpo e delle tenaglie di Giuseppe d'Arimatea e di uno dei chiodi di Cristo, *que duo in capella regis Iheroslimitani reposita sunt* (ivi, p. 41, cap. 73, var. d). L'eventualità alternativa che la *Descriptio* discenda, come *Vat*, dagli interventi di *D2* è meno probabile. Basti dire che, mentre *D2* e *Vat* si spingono fino a Amalrico I, l'ultimo re menzionato nella *Descriptio* è Folco.



Se invece si ritiene, come mi pare più probabile, che tutte le interpolazioni congiuntive della *Descriptio*, di *D2* e di *Vat* si spieghino come innovazioni di un copista-rifacitore, lo stemma provvisorio è quello che segue:



### 5. La redazione C-R. del trattato di Fretello. Lo stile

Come si è accennato, fino alla meritoria fatica di Boeren il testo di Fretello era leggibile a stampa solo nella redazione vulgata C-R, e precisamente secondo una delle copie trattene dopo il 1356, quando il cardinale domenicano Nicola Rosselli fece trascrivere una copia di C-R nei *Collectanea*

*ex diversis registris et libris Camerae Apostolicae*<sup>30</sup>. Si avverta che i *Collectanea*, compilati a Avignone fra il 1356 e il 1362, sono una raccolta ufficiale, in sei volumi, «des tires de la temporalité, des fiefs et des suzerainetés de l'Église Romaine» (Boeren).

Per misurare la pervasività della redazione C-R e specialmente della versione pienotrecentesca tramandata dalla Curia romana, è sufficiente ricordare che Boeren ha potuto aggiungere ai 98 mss. di Fretello segnalati da Röhricht e da Ramon de Alòs, altri 17 testimoni, ottenendo un totale, considerevole, anche se verosimilmente non esaustivo, di 115 mss.<sup>31</sup>. All'interno di questo *corpus* lo stesso Boeren ha esaminato più in dettaglio 69 manoscritti non mutili e corredati della dedica<sup>32</sup>. Ora, mentre la versione originaria è conservata da 9 mss., la vulgata C-R è conservata da 60 testimoni, dei quali solo 10 sono anteriori al 1356: «toutes les autres y son postérieures, copiées sur le recueil officiel du Cardinal Nicolas Rosselli»<sup>33</sup>.

Sempre secondo Boeren, C-R sarebbe una seconda emissione d'autore, datata 1148 ca. del trattato del 1138, dedicata non più a sant'Enrico, ma al laico Raimondo V di Tolosa:

Dans la deuxième version de son opuscule Fretellus a voulu proposer en modèle l'abbé-comte Raymond IV de Toulouse, qui avait été le rival intraitable de Godefroid de Bouillon. Il pouvait faire volte-face impunément la maison royale de Boulogne-Ardenne étant éteinte en ligne masculine depuis 1131<sup>34</sup>.

Con una sola eccezione, *Raimundus* figura però come dedicatario solo nella tradizione post 1356 di C-R, mentre i mss. più antichi di C-R leggono *Rodrico* o *R*. Inoltre.

la leçon *Tholosano*, conjecturée par Ebert, n'est attestée par aucun manuscrit et [...] la leçon *Toletano* (Tolède, pour Toulouse) est une constante de tous les manuscrits de toutes les rédactions de la version-comte-R. C'est étrange, mais vrai<sup>35</sup>.

In realtà, la lezione Toletano non sembra affatto strana, dal momento che la dedicatoria della versione C-R è indirizzata a un Templare (*impiger Machabeorum commilito, hospitatus ante Bethel, regis Salomonis in atrio, iuxta reclinatorium pueri Ihesu*) proveniente *de longe remotis Hispaniarum finibus*<sup>36</sup>.

Ritenendo che il *Rodricus* o *R. Toletano* cui Fretello avrebbe dedicato la seconda redazione del suo trattato non possa essere altri che Raimondo V di Tolosa («l'autographe perdu de Fretellus ne peut avoir eu qu'un seul destinataire: le comte R., et [...] ce comte R. ne peut être autre que le comte Raymond»: p. 65), Boeren osserva ingegnosamente che Tolosa

<sup>30</sup> Di qui le edizioni sei- e settecentesche (Allacci, Mansi, PL etc.).

<sup>31</sup> BOEREN (1980, XXVII).

<sup>32</sup> Ivi, p. 48 n. 1; 88.

<sup>33</sup> Ivi, p. XXIX.

<sup>34</sup> Ivi, p. 63.

<sup>35</sup> Ivi, p. XX nota.

<sup>36</sup> Cito il testo dall'ed. Boeren (ivi, p. 54). Sulla venerazione della cuna di Cristo, trasmessa dagli islamici ai Crociati, qui stesso, SALETTI (2011-2012).

a été la capitale primitive du royaume des Visigoths (*regnum Tolosanum*); plus tard, cette prééminence a passé à la ville de Tolède (*regnum Toletanum*). La Septimanie, terre classique des Raymond de Toulouse, était considérée comme une terre d'Espagne au XI siècle encore" (p. 71 nota; argomenti simili sono anticipati a p. 69 nota).

E aggiunge che «grâce à un ensembles de procédés littéraires (projection, archaïsme), les physionomies, les noms et les titres sont devenues permutable» (p. 71) e che Raimondo V «est présent dans la dédicace de Fretellus sous les traits de son grand-père Raymond IV» (p. 74).

Tuttavia, è facile rilevare che gli altri testi crociati del tempo, per es. Guglielmo di Tiro o i documenti dei Templari, parlano di Raimondo IV di Tolosa come di *dominus Raimundus ... comes Tolosanus*" e del futuro Raimondo V come di *Raimundus filius comitis de Tolosa*, ed è invece difficile capire perché un luogo strategico come l'intitolazione, che serve di norma a ingraziarsi il dedicatario, sia stato reso pressoché incomprensibile.

Di più, nonostante l'impegno di Boeren per avvalorare la sua complicata e non coerentissima tesi (come si è visto, il dedicatario di C-R sarebbe Raimondo V sotto i tratti di suo nonno Raimondo IV, e però – per confondere maggiormente i suoi già frastornati lettori – in un altro passo lo studioso non esclude nemmeno che Fretello abbia dedicato una copia «aussi à un comte Rodrigue d'Espagne»: p. XXI), va osservato che, sulla base di una parziale e certo sommaria collazione, il confronto tra la redazione del 1138 e C-R denuncia un vistoso processo di impoverimento stilistico del testo e che alcuni alleggerimenti della redazione più tarda si configurano come lacune per omeoteleuto.

Nei raffronti che seguono il testo di Fretello del 1138 (= Fret) è citato dall'ed. Boeren, mentre, come ho anticipato, ho utilizzato, in rappresentanza di C-R, l'edizione della *Patrologia Latina* (= PL) e un solo ms., cioè *Cambrai*, Bibliothèque municipale, 360 (già 341), del XII sec. (= C). Per ragioni che saranno chiarite nell'ultimo paragrafo cito anche, dalla *Patrologia Graeca*, vol. CXXIII, Eugesippo (= Eug). Le parole tra quadre sono omesse:

*Tav. 1. Semplificazioni di C-R rispetto all'ordo artificialis di Fretello*

p. 36, cap. 62: Iudas autem traditor ille sue proditiōnis accepto pretio festinans ad id quod de Ihesu Iudeis *spoponderat*, signum dederat choorti... Fret > Iudas autem traditor ille [sue proditiōnis] accepto iam pretio festinans ad ea que de Ihesu *venta* (?) *erant*, signum dedit choorti... C, Iudas autem traditor [ille sue proditiōnis] accepto iam pretio [festinans] ad id quod de Ihesu Iudaeis *sponndit* ([Iudeis] *reddiderat* PL) signum dederat (dedit PL) choorti...Eug PL

p. 38, cap. 66: Monte Syon virgo Ihesu mater transiit de mundo, *ab apostolis translata in Iosaphat et sepulta* Fret > Monte Sion [virgo Iesu] mater Domini de mundo transivit, *et in Iosaphat ab apostolis fuit sepulta* C, Monte Sion virgo Iesu mater transivit de mundo, *et in Iosaphat ab apostolis sepulta fuit* Eug PL

p. 38 cap. 67 Monte Syon David rex et Salomon alii que Iherosolimitani reges quiescunt Fret > Monte Syon David rex et Salomon alii que reges (et alii reges C PL) Iherosolimitani (Jerusalem PL) sepulti quiescunt (sepulti fuere C) C Eug PL

## Tav. 2. *Lacune e lacune per omeoteleuto*

p. 38, cap. 66: Inde a filio suo Christo Iesu in celis delata et supra choros angelorum exaltata Fret > Inde a filio suo [Christo Iesu in celis delata et] super choros angelorum exaltata C Eug PL<sup>37</sup>.

p. 39, cap. 68: Secundo miliario ab Iherusalem via que ducit Efrata ad sinistram Betharacha, locus in quo angelus percuciens de exercitu Sennacherib regis Assyriorum... Sexto miliario ab Iherusalem contra meridiem via que ducit Ramatha, mons Modyn, ex quo Mathatias pater Machabeorum, in quo et sepulti quiescunt, eorum adhuc apparentibus tumulis Fret > [Secundo miliario ab Iherusalem via que ducit Efrata ad sinistram Betharacha, locus in quo angelus percuciens de exercitu Sennacherib regis Assyriorum...] Sexto miliario a Jerusalem contra meridiem via que ducit Ramatha, mons Modin (Madelin C) ex quo Mathatias pater Machabeorum, in quo [et] sepulti quiescunt Machabei, eorum adhuc apparentibus tumulis ( [eorum] adhuc apparentibus tumulis C, eorum apparentibus tumulis adhuc PL) C Eug PL.

### 6. La redazione C-R. del trattato di Fretello. Innovazioni presunte e aggiornamenti mancati

Se non m'inganno, le poche innovazioni contenutistiche di C-R sulle quali Boeren si sofferma, interpretandole come interventi di Fretello, potrebbero spiegarsi altrettanto bene come aggiornamenti e tagli di un rifacitore della seconda metà del secolo.

Nella discussione se il Tempio sia il quarto o il quinto nell'ordine delle distruzioni e ricostruzioni, Fretello nota:

*...Ab omni lingua reverende veneratur. Quod verius fuisse Saracena superscriptio nobis manifeste declarat*<sup>38</sup>.

Il dettaglio sull'iscrizione saracena si ritrova anche in Inn. VI e, con qualche ritocco, nella *Descriptio (quod superscriptio Sarracena manifeste declarat. Nam in adventu Francorum nihil legis, seu grece in eo pictum patebat)*<sup>39</sup>. Non è facile capire perché, ritoccando il suo trattato per dedicarlo al conte R., Fretello avrebbe dovuto sopprimere proprio questa informazione.

In corrispondenza del cap. 62 di Fretello una parte della tradizione C-R non legge *ducunt in Syon in Pylati pretorium*, ma *ducunt in Syon in Prelati pretorium*. Al solito, Boeren difende con impegno la variante, collegandola alla "fluttuazione" delle stazioni liturgiche, ma quel che precede nella lezione tràdita (*ducunt in Syon...*) impedisce di accettare la sua tesi che *prelati pretorium* sia un'emendazione e che provi che, a distanza di dieci anni, «le prétoire n'était plus localisé sur le Mont Sion»<sup>40</sup>.

Secondo Boeren, la mancanza dei riferimenti alle gesta di Goffredo di Buglione e di Baldovino I che caratterizza la redazione C-R rispetto ai capp. 76s. della prima redazione si spiegano facilmente con l'ipotesi già riferita:

<sup>37</sup> Secondo Johannes Wirziburgensis nella chiesa del Sion *talīs reperitur superscriptio: EXALTATA EST SANCTA DEI GENITRIX SUPER CHOROS ANGELORUM*: HUYGENS (1994, 127).

<sup>38</sup> BOEREN (1980, 58).

<sup>39</sup> Rispettivamente IHC vol. II, 100, e vol. III, 70.

<sup>40</sup> BOEREN (1980, 60s.).

Dans la deuxième version de son opuscule Fretellus a voulu proposer en modèle l'abbé-comte Raymond IV de Toulouse, qui avait été le rival intraitable de Godefroid de Bouillon [...].

Tuttavia, come non manca di riferire ad altro proposito lo stesso studioso, un onorevole ricordo di Baldovino I sopravvive con pochi tagli in uno dei pochi passi riscritti della redazione C-R, cioè quello, che, pur continuando a registrare la fondazione di Montréal (1115) elimina le 42 *mansiones* del popolo eletto nel deserto:

*Descriptio Arabie. Arabia tempore filiorum Israel solitudo erat ... In Arabia Mons Regalis, quem Baldwinus primus rex Francorum in Ierusalem, ad terram illam christicolis subiugandam et ad tuendum regnum David in castrum firmum reddidit*<sup>41</sup>.

Boeren discute anche, problematizzandola molto, la soppressione di una serie di indicazioni su Antiochia, comune a tutti i testimoni della tradizione C-R da lui analizzati. Ma se si ammette che nel capostipite di C-R la prima riga del passo in questione leggesse *in Antiochia*, come per es. il *ms. D*, anziché *ex Antiochia*, come i *mss. M* e *Vat*, l'alleggerimento potrebbe essere ricondotto alla banale e diffusa tipologia del *saut du même au même*<sup>42</sup>. Affiancato ai casi precedenti di verosimile lacuna per omeoteleuto, anche questo incidente fa pensare insomma che la o le copie a disposizione di chi realizzò la redazione C-R fossero di qualità assai modesta.

Si dovrà inoltre tenere conto dei mancati aggiornamenti. Nel 1138 Fretello avverte che il corpo di san Giovanni Battista fu fatto cremare, presso Sebaste, da Giuliano l'Apostata e che presso il pozzo della samaritana, *nunc et ecclesia construitur*<sup>43</sup>. Nella tradizione R-C, che Boeren data al 1148, le informazioni e le parole non cambiano: la chiesa presso il pozzo è ancora in costruzione e, per quanto riguarda il convento di San Giovanni a Sebaste, si dimentica di aggiungere che nel 1145 venne ritrovata la testa del santo<sup>44</sup>.

Ora, è plausibile che uno scrittore colto e stilisticamente sorvegliato come Fretello, nel ritornare a distanza di dieci anni su un trattato molto ambizioso, non abbia saputo fare niente di meglio che modificare un po' la dedicatoria, sopprimere qualche riga di riferimenti (ad Antiochia e ad altri luoghi) e un accenno a un'iscrizione saracena? È plausibile che un membro autorevole del clero crociato non abbia saputo o voluto integrare la scheda su Sebaste con la sensazionale notizia del ritrovamento della testa del Battista? Ed è plausibile che il confronto tra poche righe della

---

<sup>41</sup> Ivi, pp. 55s. La prima redazione legge: *In Arabia inter Abarim et synai Mons Regalis quem Balduinus Bononiensis, impiger ille leo primus comes Edessanus, postea primus Francorum rex in Ierusalem, ad Arabiam christicolis subiugandam et ad tuendum regnum David in castrum firmum reddidit* (ivi, p. 18, cap. 24).

<sup>42</sup> Ivi, p. 57.

<sup>43</sup> Ivi, p. 27, cap. 42, e 28, cap. 43, con adeguato commento.

<sup>44</sup> PL, 155, coll. 1045, 1046. Per la Chiesa del Salvatore presso il Pozzo di Giacobbe, PRINGLE (1993-2009, vol. I, 258-264, nr. 108). La chiesa è ricordata anche nel *Chronicon Terrae Sanctae* di Raul di Coggeshall che scrive dopo il 1187 (IHC vol. III, 114). Per la chiesa di san Giovanni Battista a Sebaste e il reperimento della testa del santo, PRINGLE (1993-2009, vol. II, 283-97, nr. 225).

redazione C-R e la redazione originaria riveli un costante impoverimento stilistico e un significativo numero di omissioni di righe o intere frasi spiegabili, in vari casi, come salti per omeoteleuto?

Un'ultima osservazione. Tra le caratteristiche della redazione C-R discusse da Boeren c'è la rimozione dell'elenco geronimiano delle 42 *mansiones* o stazioni. Tra la fine del cap. 19 e l'inizio del cap. 20 il testo di Fretello suona:

*Tricesima quinta mansio Selmona. Tricesima sexta mansio Finon. He due mansiones in ordine historie non inveniuntur. In his defuncto Aaron murmuravit Israel contra Dominum et contra Moysem...* (p. 16).

In effetti, come osserva lo stesso Boeren,

Le livre des Nombres ne donne que 40 noms de stations, mais saint Jérôme a porté leur nombre a 42, en ajoutant les stations de Selmon et de Phinon<sup>45</sup>.

La frase *He due mansiones in ordine historie non inveniuntur* (edita in corsivo da Boeren) non deve, ovviamente, essere attribuita a Fretello: come spiega Neumann nella sua edizione di Inn. VI, è una ripresa letterale dell'*Epistola LXXVIII* (o *Liber exegeticus ad Fabiolam de XLII mansionibus*) di san Girolamo, che recita:

*XXXV et XXXVI mansio.  
Et profecti de monte Or, castra metati sunt in Selmona. Profecti de Selmona, veneunt in Phinon ... Hae duae mansiones, tricesima quinta et tricesima sexta, in ordine historie non inveniuntur, sed scriptum est pro eis "Egressi sunt de monte Or per viam mari Rubri, et circumiverunt terram Edam"*<sup>46</sup>.

La stessa frase di Girolamo, che denuncia divergenze tra il testo appena letto e le scritture, è presente, con varianti trascurabili, anche nell'Inn. VI e nella *Descriptio*:

*Tricesima quinta mansio Selmona. Tricesima sexta mansio Fynon. Hee due mansiones in ordine historie non inveniuntur. In hiis defuncto Aaron murmuravit Israel contra Dominum et contra Moysem...*<sup>47</sup>.

*Tricesima quinta mansio Selmona. Tricesima sexta Fynon. He due in ordine historie non inveniuntur. Tricesima septima Hebar...*<sup>48</sup>.

L'avvertenza manca nella redazione C-R, che la sostituisce con un rapido accenno all'Arabia e alle 40 *mansiones filiorum Israel*. Boeren spiega ingegnosamente la variante con il desiderio di Fretello di aderire al tema dei 40 giorni di Quarantena, trattato da Eusebio di Cesarea e da altri<sup>49</sup>. Ma l'intervento potrebbe spiegarsi semplicemente come la reazione drastica di un rifacitore devoto,

---

<sup>45</sup> BOEREN (1980, 56 n. 11).

<sup>46</sup> San Girolamo, *Epistola LXXVIII* (o *Liber exegeticus ad Fabiolam de XLII mansionibus*), in *Patrologia Latina*, XXII, coll. 698-724: 718.

<sup>47</sup> Inn. VI, in ICH vol. III, 52.

<sup>48</sup> *Descriptio*, in IHC vol. II, 88.

<sup>49</sup> BOEREN (1980, 56).

ma non troppo colto, di fronte a una grave anomalia segnalata a testo (come sappiamo, dallo stesso san Girolamo, ma con un tono preterintenzionalmente censorio), vale a dire che 2 *mansiones* sono aggiunte alle Scritture e *in ordine historie non inveniuntur*.

Alla luce di questi fatti, sembra lecito concludere che l'intervento dell'autore nella compilazione della redazione R-C è poco probabile, e occorre pensare piuttosto alla frettolosa, anche se fortunata, iniziativa di un compilatore della metà del XIII secolo desideroso di compiacere, come si ricava dalle varianti della dedicatoria, un templare spagnolo dal nome che inizia per R. (forse Rodrico, come si legge in qualche manoscritto). A quanto risulta, una copia di questa tradizione fu utilizzata già verso il 1160 da Johannes Wirzburgensis<sup>50</sup>, che costituisce un *terminus ante quem* per la sua larga diffusione<sup>51</sup>.

Nonostante tecniche di citazione più raffinate o comunque meno centonarie, anche Theodericus sembra rifarsi alla versione C-R<sup>52</sup>. E il testo di C-R fu riproposto pedissequamente verso il 1215 da Oliverus scholasticus (Oliver von Paderborn)<sup>53</sup>, che si servi di un ms. simile a quello oggi a Cambrai. Per non dire del *revival* favoritone, nel XIV secolo, dal cardinale Rosselli.

## 7. Eugesippus (ovvero lo ps. Eugesippus) “fonte” di Fretellus?

Un'appendice del lavoro di Boeren è intitolata *Pseudo-Eugesippus. Tractatus de distantiiis locorum Terrae Sanctae*<sup>54</sup>. Al riguardo, nonostante il laconismo dell'edizione di Leone Allacci del 1653, cui si deve la riesumazione del *Tractatus (Eugesippus de distantiiis locorum Terre Sancte, humanissimi Caroli Moroni beneficentia habui. Non videbatur tanti non nemini [corrige: memini]: verum cum rarus admodum sit et antiquus, ne quis, huiuscedmodi nomine maiora sibi fingens, illius privatione indoleat, hortatu amicorum cum aliis de Terra Sancta scriptoribus publicandum censuimus)*<sup>55</sup>, Boeren riesce a precisare utilmente che:

1) l'edizione è basata su un manoscritto dell'inizio del XVII secolo, da lui identificato, che non è di mano dell'Allacci, né del suo protettore Carlo Moroni;

2) la copia, oggi alla Vaticana, inizia con la frase (come si è già detto, anacronistica) *Incipit tractatus de distantiiis locorum terrae sanctae, quem compilavit Eugesippus anno Domini MXL*;

---

<sup>50</sup> L'esistenza di rapporti assai stretti tra Johannes, Theodericus e Fretello è stata segnalata a suo tempo da HUYGENS (1994, 18s.), che distingue a ragione tra la dipendenza letterale di Johannes e quella di Theodericus, che «used Fretellus extensively, but seldom quoted him word for word».

<sup>51</sup> Basti, tra i tanti esempi possibili, il riscontro perfetto di Johannes, ed. HUYGENS (1994, 87, *Modo vero, ne relatori videatur absurdum autorique tediosum sub quibus et a quibus reconstructiones et destructiones primi, secundi, terci tempi extiterunt*), con la redazione C-R, riportata in BOEREN (1980, 58).

<sup>52</sup> Si confrontino per es. i riferimenti all'Arabia di Theodericus, ed. HUYGENS (1994, 178), con il testo di C-R offerto da BOEREN (1980, 55s.).

<sup>53</sup> La riedizione più recente di Oliverus è in IHC, vol. IV, 378-400.

<sup>54</sup> BOEREN (1980, 86-93).

<sup>55</sup> Cito dalla riedizione nella *Patrologia Latina*.

3) il testo del ms. e dell'Allacci (dove la *Patrologia Graeca*) coincide con la redazione C-R:

Le texte de l'édition d'Allatius (1653) est très fidèle à celui du ms. Vat. Barb. Lat. 2357. Il n'est pas peu étonnant qu'il réponde substantiellement à la version-comte-R. de Fretellus. De fait: à part [...] une seule variante d'importance et une seule interpolation, sur lesquelles je reviendrai tout à l'heure, le texte d'Allatius coincide parfaitement avec celui de l'édition de Mansi. Il n'est donc pas d'Eugesippus (1040), mais de Fretellus.

Non pago di queste importanti acquisizioni, Boeren è folgorato in extremis da un'originale ipotesi di lavoro, che invoglia a riaprire la ricerca verso direzioni nuove:

Mais cela n'exclut pas nécessairement l'historicité du personnage d'Eugesippus et sa participation à la genèse de l'opuscule de Fretellus. Le modèle dont le ms. Vat. Barb. Lat. 2357 offre une copie tardive, est inconnu et probablement même perdu, mais il est possible d'en conjecturer l'ancienneté et la provenance<sup>56</sup>.

E costruisce, allo scopo, una catena assai fragile di ipotesi miranti a recuperare, al di sotto del testo di Fretellus, quello di un suo predecessore, appunto l'Eugesippus di Allacci, il cui nome si ritrova, quasi identico, anche nel catalogo della biblioteca di Nazareth (*de Egesippo III quaterniones et dimidius*).

Il passo successivo, facilmente immaginabile, è costituito dalla seguente osservazione: «Le volume indiqué par le catalogue de Nazareth pourrait bien être de mesure juste pour le modèle copié dans le ms. Vat. Barb. Lat. 2357 qui compte 24 feuillets»<sup>57</sup>. L'insinuazione, sviluppata dallo studioso nelle pagine ss. e rilanciata nel § 4 dell'*Introduction*, porta Boeren a reinterpretare la tradizione di Fretello: che disporrebbe, forse già negli anni venti («Entre 1128 et 1132, au plus tard [...]. Car la possibilité d'une composition aux années 1119-1121 ne doit pas être exclue à priori»)<sup>58</sup>, di un modello del suo trattato e lo invierebbe, con i ritocchi del caso, «à Henri Sdyck [...] en 1137; au comte de Toulouse, en 1148; peut-être aussi à un comte Rodrigue d'Espagne; et, sans doute, à d'autre encore»<sup>59</sup>.

Non occorre dire che anche l'«autre encore» (i dedicatari virtuali) prelude a nuove serie di ipotesi:

Il n'était pas dans les desseins de Fretellus de délivrer uniquement des copies préfacées, destinées à des notables. Il doit avoir délivré aussi des copies sans préambule aucun, car il en subsiste, au moins, sept dont deux remontent au XII<sup>e</sup> siècle [...]. Dans cette manière de voir, il ne reste plus qu'à déterminer la source du XI<sup>e</sup> siècle qui a été à la base du texte-document de Fretellus. L'Eugesippus que l'éditeur Allatius a proposé comme l'auteur du texte-document, me semble plutôt avoir été l'auteur de la source<sup>60</sup>.

---

<sup>56</sup> Entrambe le citazioni a testo sono ricavate da BOEREN (1980, 87).

<sup>57</sup> Ivi, p. 90.

<sup>58</sup> Ivi, p. XXI.

<sup>59</sup> Ivi, pp. XXI-XXII.

<sup>60</sup> Ivi, p. XXVIII.

Purtroppo, l'intera costruzione informata a «cette manière de voir» è logicamente, filologicamente e dunque anche storicamente inaccettabile e impone quindi una presa di posizione netta. Quale che sia la realtà storica dell'Eugesippus di Allacci (io propendo piuttosto per l'irrealtà), il presunto modello perduto a monte del *Barberiniano Lat. 2357* non può risalire a un testo anteriore a quello di Fretello per la banale ma inoppugnabile ragione, segnalata, come si ricorderà, dallo stesso Boeren nella prima delle citazioni riportate in questo paragrafo, e da me verificata, che il testo del ms. non coincide con la rarefatta tradizione del 1138 (tendenzialmente genuina), ma ripete quello, come si è visto lacunoso e segnato da un gran numero di guasti e banalizzazioni, della redazione C-R.

## 8. Riepilogo

Per comodità dei lettori, provo a tirare le fila di questa faticosa, anche se sommaria, serie di confronti e a riassumere quelli che mi sembrano gli esiti meno incerti delle precedenti verifiche.

1) Giacché *entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem*, l'ipotesi tobleriana di un *alte Compendium* (1128-1151) è confermata, ma insieme resa superflua, dalla versione originaria di Fretello (1137-1138), ignota nell'Ottocento e anzi disponibile in un'edizione a stampa solo dal 1980. L'originario testo di Fretello, non ipotetico, ma reale, soddisfa tutte le condizioni richieste all'ur-testo congetturale (§ 2).

2) Da questo testo del 1137-1138, diciamo pure archetipico, dipendono Inn. VI, e la *Descriptio*, nonché il correttore del *ms. D*, ossia *D2*, e il *ms. Vat* (§ 4). Inn. VI è a tutti gli effetti un testimone della versione originaria. Il testo, poco fortunato, della *Descriptio*, di *D2* e di *Vat* contiene invece una serie di aggiunte o precisazioni, ricavabili (non so dire se solo in larga misura o integralmente) dall'apparato di Boeren. Tali aggiunte, culturalmente e stilisticamente "omogenee", potrebbero forse risalire allo stesso Fretello<sup>61</sup>.

3) È antieconomico pensare che un testo del 1040 risalente a un Eugesippo sia la fonte di Fretello perché lo ps.-Eugesippo di Allacci non coincide con la redazione più antica di Fretello, ma con la più tarda vulgata C-R (§ 7).

4) Troppi essendo i mss. di C-R non collazionati, non sono in grado di escludere che la redazione C-R (sicuramente anteriore al 1160) sia opera di Fretello, ma già il testimone più antico da me esaminato di questa redazione, il *ms. C*, mostra tracce di degradazione testuale e di

---

<sup>61</sup> Ricorderò solo l'accento ai Templari discusso più sopra, assente nell'originario testo di Fretellus (*Infra situm Templi novorum mansio militum custodientium Ierusalem*) e apparentemente tributario di una probabile "fonte" di Fretello come lo scritto sui Templari di Bernardo di Chiaravalle (*Novum militiae genus ortum nuper auditur in terris...*). Ma non va dimenticato che il dedicatario di C-R era appunto un templare e che il testo di Bernardo doveva godere di una certa circolazione in ambienti legati ai *novi milites*.

impoverimento stilistico che rendono quanto meno improbabile che il compilatore di C-R come noi la leggiamo sia il raffinato autore del 1137-1138 (§§ 5s.).

In conclusione, nonostante i suoi limiti, l'ed. Boeren offre quasi tutto quello che serve per studiare il testo, culturalmente notevole e a lungo senza concorrenti, steso da Fretello nel 1137-1138. Tuttavia, data l'importanza storica della redazione C-R ("fonte" di Johannes Wirziburgensis e di tanti altri) e la modesta qualità testuale dei suoi testimoni oggi più comodamente accessibili (l'ed. Allacci, l'ed. Mansi etc.), sarebbe auspicabile che un filologo non inesperto ne offrisse un'edizione ricostruttiva sulla base, se non dell'intera tradizione (fatica certo impari alla non enorme rilevanza del testo), di 2 o 3 manoscritti scelti tra i più antichi e tenesse conto delle varianti delle edizioni a stampa appena ricordate, nonché (ove possibile) delle ampie citazioni trattene da Giovanni di Würzburg: che costituiscono una tradizione indiretta ampia e, stando ai miei sondaggi, di buona qualità e sono dunque (con il testo fretelliano del 1137-1138) uno strumento diagnostico di grande importanza per la scelta delle lezioni. In compenso, se non m'inganno, i futuri studiosi dei pellegrinaggi e delle Crociate potranno fare a meno di scervellarsi sui rapporti tra Fretello e testi fantasma come l'*alte Compendium* o Eugesippo.

Paolo Trovato

Università di Ferrara

Dipartimento di Studi Umanistici

[paolo.trovato@unife.it](mailto:paolo.trovato@unife.it)

## Riferimenti bibliografici

AVALLE 2002

d'Arco Silvio Avalle, *La doppia verità. Fenomenologia ecdotica e lingua letteraria del Medioevo romanzo*, Firenze, Sismel-Edd. del Galluzzo.

BEDDIE 1933

James S. Beddie, *Some notice of books in the East in the period of the Crusades*, in «Speculum» VIII 240-2.

BOEREN 1980

Petrus Cornelis Boeren (éd.), *Rorgo Fretellus de Nazareth et sa description de la Terre Sainte: histoire et édition du texte*, Amsterdam-Oxford-New York, North-Holland Publishing Company.

BURGTORF 2008

Jochen Burgtorf, *The Central Convent of Hospitallers and Templars. History, Organization and Personnel (1099/1120-1310)*, Leiden, Brill.

DE VOGÜÉ 1860

Charles Jean Melchior De Vogüé, *Les églises de Terre Sainte*, Paris, Librairie de Victor Didron.

GUIDI-TROVATO 2004

Vincenzo Guidi-Paolo Trovato, *Sugli stemmi bipartiti. Decimazione, asimmetria e calcolo delle probabilità*, in «Filologia italiana» I 9-48.

HUYGENS 1994

Robert B.C. Huygens (ed.), *Peregrinationes Tres. Saewulf John of Würzburg Theodericus*, with a study of the voyages of Saewulf by John H. Pryor, Turnhout, Brepols.

IHC

Sabino De Sandoli O.F.M. (a cura di), *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum (saec. XII-XIII)*, Jerusalem, Franciscan Printing Press, 4 voll. («Studium Biblicum Franciscanum. Collectio maior» XXIV).

MICHELANT-RAYNAUD 1882

Henry Michelant-Gaston Raynaud (éds.), *Itinéraires a Jérusalem et descriptions de la Terre Sainte rédigés en français aux XIe, XIIe & XIIIe siècles*, Genève, Jules-Guillaume Fick.

NEUMANN 1868

Wilhelm Anton Neumann, *Drei mittelalterliche pilgerschriften. II. Innominatus VI (pseudo-Beda)*, in «Osterreichische Vierteljahresschrift für katholische Theologie» VII 397-438.

LEONARDI 2011

Lino Leonardi, *Il testo come ipotesi (critica del manoscritto-base)*, in «Medioevo romanzo» XXXV 5-34.

PRINGLE 1993-2009

Denys Pringle, *The Churches of the Crusader Kingdom of Jerusalem: a Corpus*, Cambridge, Cambridge University Press, 4 voll.

RICHARD 1981

Jean Richard, rec. a Petrus Cornelis Boeren (éd.), *Rorgo Fretellus de Nazareth et sa description de la Terre Sainte: histoire et edition du texte*, Amsterdam-Oxford-New York, North-Holland Publishing Company, in «Cahiers de civilisation médiévale» XXVI 252-3.

RILEY-SMITH 1981

Jonathan Riley-Smith, rec. a Petrus Cornelis Boeren (éd.), *Rorgo Fretellus de Nazareth et sa description de la Terre Sainte: histoire et edition du texte*, Amsterdam-Oxford-New York, North-Holland Publishing Company, in «Journal of the Royal Asiatic Society» N.S. CXIII/2 200-1.

RÖHRICHT 1890

Reinhold Röhricht, *Bibliotheca geographica Palaestinae*, Berlin, Reuther's.

ROMANINI-SALETTI 2012

Fabio Romanini-Beatrice Saletti, *I Pelrinages communes, i Pardouns de Acre e la crisi del regno crociato. Storia e testi/The Pelrinages communes, the Pardouns de Acre and the crisis in the Crusader Kingdom. History and texts*, Padova, Libreriauniversitaria.it («Storie e linguaggi» 1).

SALETTI 2011-2012

Beatrice Saletti, *L'invenzione dei luoghi santi e la politica delle indulgenze in Terrasanta (secoli XI-XV)*, Tesi di Dottorato, XXI ciclo, Università del Salento, coordinatore prof. Hubert Houben, tutor prof. Roberto Delle Donne.

TROVATO 2005

Paolo Trovato, *Archetipo, stemma codicum e albero reale*, in «Filologia italiana» II 9-18.

TROVATO c. di s.

Paolo Trovato, *La tradizione manoscritta del Lai de l'ombre. Riflessioni sulle tecniche d'edizione primonovecentesche*, in «Romania».